

Predicazione di domenica 31 ottobre 2010 (Riforma) – Romani 3, 21-26

Fine della storia?

In un'intervista recente lo scrittore ebreo Elie Wiesel, sopravvissuto ai campi di concentramento, raccontava la morte sotto i suoi occhi di suo padre ad Auschwitz. E diceva: "La sua morte fu per me come un sollievo. Finalmente egli era libero, libero dell'unica libertà che ci rimaneva, la libertà della morte."

Carissimi, carissime, mi ha colpito molto questa frase di Wiesel mentre stavo preparando questa predicazione, mentre stavo ripercorrendo il pensiero dell'apostolo Paolo sulla libertà appunto, sulla liberazione, sul cambiamento radicale avvenuto con la morte e la risurrezione di Gesù Cristo... Il testo biblico di questa domenica sarebbe dovuto essere la conferma di un nuovo inizio, di un vero cambiamento. Non è un caso se Martin Lutero lo mette nel cuore della sua teologia della giustificazione per fede. Il testo biblico di questa mattina è l'annuncio programmatico di un'era nuova. Eppure niente è cambiato, siamo sempre lì, nel mondo dell'ingiustizia e della prigionia. Niente è cambiato: la morte è l'unica vera liberazione.

Oggi non vorrei sembrare pessimista perché non lo sono. Ogni volta che mi ritrovo con bambini e con giovani si rafforza in me la speranza di un futuro ricco e diverso. Ma nello stesso tempo ciò che vediamo oggi in Italia (ma non solo), ciò che viviamo, ciò che ci aspetta non ci rallegra particolarmente. Anzi mi capita sempre più spesso di pensare che abbiamo valicato la soglia del sopportabile. E' come se la macchina si fosse definitivamente inceppata e che non riuscissimo a fare altro che aspettare di schiantarci contro il muro.

Oggi quindi mi rimane una domanda di fondo: dov'è finito il cambiamento radicale incarnato in Cristo e predicato dall'apostolo Paolo? Il testo della lettera ai Romani annuncia il cambiamento e dice anche in che cosa consiste. Io vorrei prendere la misura della distanza che ci separa oggi dal compimento di questo annuncio. Ripeto, non per pessimismo ma per onestà. Non per esagerato scetticismo ma per *fede*, cioè per libero e responsabile esame della coscienza alla luce di Cristo.

1. "Ma ora": dov'è il cambiamento radicale?

"Ma ora", così inizia il nostro testo biblico. "Ma ora" è da intendere nel senso forte: "ma" indica un totale cambiamento di prospettiva, "ora" indica il totale cambiamento di tempo. "Ma" cattura l'attenzione e l'istante, "ora" dice non in passato, non in futuro ma *adesso*, in questo preciso momento.

Che cosa succede, che cosa suscita un tale cambiamento di prospettiva? Qual è la novità assoluta che Paolo annuncia? L'apostolo annuncia la rivelazione della giustizia di Dio, indipendentemente dalla legge ebraica, indipendentemente dalle leggi umane. Dio si rivela in Cristo e in Cristo, mediante la fede, si manifesta la sua giustizia.

"Ma ora", con queste due parole il destino dell'umanità cambia per sempre. L'elemento cruciale della fede è la rivelazione, la manifestazione, la venuta, l'incarnazione di Dio in Cristo. Dio e la fede esistono già prima di Cristo, la legge e i profeti ne danno testimonianza. Ma, a un certo punto, la storia cambia rotta, anzi la storia finisce del tutto. L'irrompere di Cristo nella storia significa la sua fine. Il cambiamento è così radicale che, anche se la storia continua, non sarà mai più la stessa.

In passato la giustizia di Dio è rimasta nascosta, incomprensibile, legata all'osservanza di regole e al compimento di opere. Ora, in Cristo, la giustizia di Dio viene svelata, diventa comprensibile e visibile: è una giustizia totale che non dipende più dalle leggi o dalle opere ma dalla grazia, cioè dalla libertà assoluta di Dio. La giustizia di Dio non giudica secondo criteri ma perdona senza condizioni. In Cristo ci scopriamo tutti peccatori, in Cristo siamo tutti giusti, cioè riconosciuti tali non dalla bravura ma dalla nostra fede.

E adesso? Che cosa rimane di questo cambiamento radicale? Paolo dice "ma ora" e si doveva aprire un'era nuova ma, quando guardo intorno a me ora, oggi, non vedo tutta questa novità.

Vedo difficoltà, sfiducia, scoraggiamento. Vedo corruzione, malavita, sfruttamento. E vedo innanzitutto tante, tantissime persone oneste, impegnate, coraggiose ma deluse, disincantate e rassegnate in un paese che non riesce a offrire altro che voyeurismo, denaro e promesse false.

Allora forse è giunto il momento di ridire la nostra fede. Ormai siamo in minoranza, non solo noi protestanti ma noi cristiani. I miei allievi a scuola non sanno più che ci sono feste cristiane, ignorano non solo il significato della domenica come settimo giorno ma anche l'esistenza stessa di Gesù. Siamo tornati indietro? Non credo, ma ci siamo persi per strada. I cristiani e soprattutto le chiese hanno confuso la fede con un'idea o con un'ideologia, hanno scambiato la giustizia di Dio con un potere o con un'arma umana. Ma la giustizia e la fede non appartengono all'ordine del mondo, anzi lo scombussolano, lo trasformano, lo superano. E ora? Ora, adesso come adesso, niente. E' tutto da ricostruire.

2. Senza distinzione: la speranza folle della giustizia

Forse l'essere umano non è mai stato all'altezza della giustizia gratuita di Dio. Dio ha messo in noi una fiducia smisurata: crediamo di essere fedeli ma in realtà siamo sempre peccatori e peccatrici. L'errore è quello di non amare questa condizione davanti a Dio, di voler fare bella figura, di pensare di poter cambiare statuto agli occhi del Signore mentre la condizione di peccatori è l'espressione stessa della misericordia di Dio nei nostri confronti.

Essere peccatori segna la condizione dei cristiani. Non è un'umiliazione, è la conseguenza della rivelazione della giustizia di Dio! Una delle espressioni chiave del testo biblico di oggi è la fine del versetto 23 quando Paolo dice: "infatti non c'è distinzione" o, come in altre traduzioni, "poiché non c'è differenza".

Con la rivelazione della giustizia di Dio la differenza tra ebrei e pagani sparisce, viene cancellata. "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio". Che cosa significa? Ciò significa che nella nuova fede, nella fede in Cristo, siamo tutti uguali; i privilegi, le opere buone, i riti, la pietà, i sacrifici hanno terminato la loro corsa e non servono più. Rimane il credente, peccatore perdonato. Rimaniamo noi, uniti e riconciliati nel cuore della fede, nel mistero di Dio e nel corpo di Cristo. Nient'altro conta, tutto il resto è secondario.

Abbiamo perso la consapevolezza di questo annuncio davvero straordinario. Non c'è differenza, la tua fede ti salva perché lo vuole Dio nella sua libertà infinita. Noi invece alziamo muri, costruiamo separazioni, votiamo divisioni, incoraggiamo scismi. Eppure la speranza è alla nostra porta, anzi si è invitata al nostro tavolo che non è neanche imbandito perché non ce lo aspettavamo. La giustizia di Dio ci rende uguali...

Non c'è differenza, non c'è distinzione. Ci sarebbero molte conseguenze sociali, politiche, culturali, religiose da trarre da questa buona notizia dell'irrompere di Cristo nella nostra vita. Ne scelgo una che esula da quelle che ho appena elencato ma che in un certo senso le comprende tutte. L'elemento più sovversivo dell'annuncio della grazia incondizionata di Dio per tutti i peccatori lo leggo non solo nella salvezza promessa ma anche nella comunicazione del messaggio.

Infatti, la grazia di Dio non è una scelta. Non la possiamo individuare in mezzo a una vetrina tra altri gioielli che ci tentano. La grazia ci viene regalata nostro malgrado, la grazia si oppone con incredibile efficacia alla logica del consumismo e del denaro. Ecco, credo, la sua arma più iconoclasta nel nostro mondo: la grazia si riceve, non si compra, non si paga, non si negozia. La grazia è l'anti mercato per eccellenza.

E il significato della grazia va ben al di là dell'etica e non si lascia imprigionare dalle opere buone. Se do in beneficenza i soldi che non ho speso agisco solidalmente, ma la grazia di Dio è il punto di partenza di una condivisione molto più profonda: la condivisione di un destino umano universale che cancella le potenze mondane e ci rende tutti responsabili di fronte a Dio e di fronte al mondo. Questa è la mia speranza.

Invio

Saranno le parole di un ebreo a concludere questa predicazione. Le parole di Elie Wiesel ci ricordano che l'incredibile speranza suscitata dalla venuta di Cristo nella storia non è mai riuscita a fermare l'idolatria e che la strada della fine della storia è ancora lunga e forse semplicemente impossibile...

“Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata.

Mai dimenticherò quel fumo. Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto.

Mai dimenticherò quelle fiamme che bruciarono per sempre la mia fede.

Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere.

Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto. Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai.” (Elie Wiesel, in *La Notte*).

Amen.